



Eroi da non dimenticare nel «Giardino dei Giusti»

di **Gian Antonio Stella**

Non solo Mohamed Lahouaiej Bouhlel, non solo Abdelhamid Abaaoud, non solo Saïd e Chérif Kouachi. Non era facile, per Gabriele Nissim e «Gariwo», l'onlus nata per «accrescere e approfondire la conoscenza e l'interesse verso le figure e le storie dei Giusti» al di là di nazionalità, razze e religioni, inaugurare a Tunisi il primo «Giardino dei Giusti» in un Paese islamico proprio il giorno dopo la strage di Nizza. Non era facile ricordare proprio il 15 luglio, a poche ore dalla carneficina, che non tutti gli arabi e non tutti i musulmani possono essere additati come complici degli assassini di Promenade des Anglais, del Bataclan, di Charlie Hebdo. Ma proprio quegli alberi piantati nel giardino dell'Ambasciata italiana grazie all'appoggio dell'ambasciatore Raimondo De Cardona e alla presenza, tra gli altri, del premio Nobel per la pace 2015 Abdessatar Ben Moussa, ci ricordano che neppure davanti alla ripetitività di troppe stragi rivendicate da feroci assassini del Daesh possiamo fare di ogni erba un fascio. Era musulmano anche Khaled al-Asaad, il direttore del sito archeologico di Palmira rimasto fino all'ultimo a difendere le «sue» rovine e brutalmente assassinato dai miliziani dell'Isis che avrebbero stuprato la città della regina Zenobia. E musulmani erano altri piccoli grandi eroi ricordati a Tunisi. Come Khaled Abdul Wahab, l'«Oskar Schindler tunisino» che come l'imprenditore tedesco celebrato in *Schindler's List*, riuscì durante l'occupazione nazista del 1942 a salvare molti ebrei nascondendoli nel frantoio della sua fattoria a Mahdia. O come Tarek el-Tayeb Mohamed Bouazizi, l'ambulante che nel 2010, dopo l'ennesimo sopruso della polizia, si diede fuoco dando vita con la sua morte a quella «Rivoluzione dei gelsomini» che ha portato la Tunisia a darsi una costituzione democratica. E poi Faraaz Hussein, lo studente della Emory University che a Dacca, la sera dell'eccidio al ristorante Holey Artisan, scelse di morire per restare accanto alle amiche Tarishi Jain e Abinta Kabir. O ancora Mohamed Naceur ben Abdesslem, la guida che il 18 marzo 2015, mentre il commando di terroristi che aveva fatto irruzione al Museo del Bardo di Tunisi sparava sui turisti in visita riuscì a guidare verso la salvezza un gruppo di quarantacinque crocieristi della «Costa». Da allora, ha raccontato con amarezza, attendeva un «grazie». È arrivato, finalmente. Almeno da Gariwo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

